

SONCINO E L'ARTE DELLA STAMPA A FANO

La famiglia israelita nota col casato dei Soncino è di provenienza tedesca, da Spira nel Palatinato o da Fürth presso Norimberga. Il nuovo casato assunto da questi prototipografi nomadi trasse origine dal castello lombardo omonimo, non lontano da Crema, ove Israel Nathan di Salomone, nel dicembre del 1483, si era stabilito, forse per sfuggire a persecuzioni razziali.

Con l'intento di pubblicare per i propri correligionari testi sacri e rabbinici in caratteri ebraici, Israel ed il figlio Giosuè aprirono in Soncino una stamperia, dai torchi della quale uscirono pregevoli edizioni, tra cui l'edizione principe della Bibbia. Ma a questa famiglia di stampatori venne rinomanza da Gherescom o Gerson (italianamente Gerolamo), figlio minore di Giosuè.

Irrequieto, come generalmente furono i primi stampatori, Gerolamo si portò prima a Brescia, poi, nella vicina Barco, ospite dei conti Martinengo, quindi a Fano, Pesaro, Ortona nell'Abruzzo, Rimini, per trasferirsi successivamente in Francia, a Costantinopoli e a Salonico, dove morì nel 1534. I suoi discendenti vagarono per l'impero ottomano e le loro ultime notizie si perdono al Cairo (1562-1566).

Quando Gerolamo Soncino scelse Fano per propria dimora, signoreggiava la nostra città e la Romagna quel principe nefando che fu Cesare Borgia, macchiatosi di molti delitti e definito dal Von Pastor nella sua « Storia dei Papi », l'uomo più terribile del Rinascimento. Gerolamo ebbe, però, buon fiuto nella sua scelta fanese e fu dal Borgia protetto e aiutato per impiantare la nuova industria della stampa. Naturalmente, il Soncino non dimenticò di tributare al suo protettore pubblici ringraziamenti e personali indirizzi adulatori, che trovavan posto nelle

opere che egli veniva stampando. A volte, sul frontespizio delle sue operette eravi la dicitura: « Impresum Fani Caesaris ».

Per incensare il « Divo Cesare Borgia », venne stampato nel *colophon* della bellissima edizione sonciniana del Canzoniere del Petrarca (1503) il sonetto, a fronte riportato, del nobile fanese Gio. Antonio Torelli, edizione in 8°, in finissimo carattere della nuova serie disegnata e fusa da quel celebre punzonista bolognese che fu Francesco Griffò, fornitore anche di Aldo Manuzio, più tardi detta « corsiva » e dagli spagnoli chiamata « letra grifa ».

Gerolamo, messosi alacramente al lavoro con la collaborazione di compositori e impressori, cominciò a pubblicare le sue belle edizioni in latino con l'assistenza dell'umanista Lorenzo Astemio. Il primo libretto stampato a Fano dal titolo « Opuscula latina variorum auctorum et praesertim sanctorum Patrum », in carattere tondo, di pagine 28 in 8°, reca la data del 10 aprile 1502. L'anno successivo dai torchi sonciniani uscirono altre edizioni in latino, in ebraico e in volgare.

Il Servolini (Alfredo) nel suo studio « Le edizioni fanesi di Gerolamo Soncino » avanza l'ipotesi che questi alternasse la stampa di libri in latino e in volgare con altri in lingua ebraica, per nascondere agli occhi dei Fanesi il suo principale intento che era quello di stampare libri sacri per i propri correligionari. Ma è da considerare che la bottega di Gerolamo non era una stamperia clandestina: essa era stata aperta col pieno assenso del Borgia e con la formale autorizzazione di S. Eminenza de Vera, cardinale di Santa Balbina, già precettore di Cesare Borgia, come ne fa fede la lettera dello stesso Soncino pubblicata nel *colophon* del « Canzoniere ». Né si dimentichi che tra gli amici e i collaboratori del Soncino eranvi un Lorenzo Astemio, un Francesco Griffò, un Gio. Antonio Torelli ed altri, che frequentavano la piccola stamperia: costoro non avevano gli occhi bendati e, da uomini di chiesa quali erano, non avrebbero lasciato passare sotto silenzio la segreta attività del Soncino. Si aggiunga

IO. ANT. TAVRELLI FANEN.
CARMEN: QVO IMPRESSORES
DIVVM CAESAREM BORGIAM
ALLOQVNTVR.

Deue ciascun deuoto, e bon vasallo,
De qualunque virtu sia possessore,
Dar sempre laude, & gloria al suo Signore;
E non facendo cio, faria gran fallo.
Onde noi, c'hauem sculpto nel metallo,
La noua stampa del presente auctore,
Temendo non cader in tanto errore
La dedicamo Al pegaseo Cauallo.
Sopra del qual si forte corre, e vola
La fama tua, o Diuo Cesar Borgia;
Che gia S'extende al'ultimo Oceano.
Adoncha a tua Excellentia vnica, e sola
Sia dedicata questa noua forgia
De stampa, Impressa in la Cita de Fano.

Il sonetto di Gio. Antonio Torelli nel colophon della edizione
sonciniana del "Canzoniere", del Petrarca.

STATVTA CIVITATIS FANI

Dñs Antonio Negufantius Ciuis Fani. Iurifcò
fultus pclariffimus.

Iufficia conftant Vrbes/mortalia crefcunt
Nilq; homini utilius Iuppiter ipfe dedit.
Sed quia decliuis uitio uia panditur omnis
Pronius humanum eft in mala cuncta genus
Hinc populus Regesq; prius & iura Senatus
Condidit/& tabulas antea terra decem.
Multa tamen defunt/& cuncta negocia lites
Inuoluunt/ſceleri curia tota uacat.
Hoc animaduertens Fanenſis terra libellum
Hunc dedit/hic lektor ſingula iura leges.
Hunc emat & ciuis/prætor/Legumq; peritus
Iſtud opus moris ſanctaq; iura docet.

Camillus Damianus Fanenſis Ad Lectorem.

Vitabant homines quòdam ſine lege/ſine Vrbes
Velle ſuum fuerat Lex quibus antea domus.
Mœnia paulatim ſubiire:& libera tandem
Legibus/& ſancto colla dedere iugo:
Que ſimul in uarias poſt ſecula plurima partes
Diſtrahe:populi ius tenuere ſuum.
Vt Fanum ingenius/doctrina/uiribus/auris
Iuris ita enſicuit municipalis honor.
Quicquid opus fuerat per mille uolumina legu
Quæretet in hoc paruo Codice lektor habes.

CIN Nomine Dñi Ieſu chriſti: Anno ab eius ſalutifera natiuitate mil
leſimo quingentefimo octauo: Indictione. xi. tempore pontificatus. S.
in chriſto patris & D.N. dñi Iulii diuina prouidentia papæ ſecundi die
uero. xxi. menſis Auguſti: tempore Magnifici & generoſi uiri. D. Vibra
ni Vigerii de Saona Gubernatoris ciuitatis phani & Castellani: ac tẽpo
re magnificorum Dñorum Prioru Iacobi de caſtracanis: Ser Fabotii
Brichinelli: Bartholomei Sperandini: Petri antonelli Aromatarii: Ange
li Iacobi maſci: & Ser Dardani de Saracenis extra di de Spicciolatis.

Supradicta ſtatuta emẽdata/caſtigata/elimata & in melius reforma
ta p Spectabile uirũ Lodouicũ de Negufantibus põtenerũ / & p Eximi
os Iurifconfultos dñm Petrum gentile aleutium & dñm Antonium de
Negufantibus/ac p Spectabiles uiros Matthaũ de Martiniotiis / Petrũ a
Iaceis / Gaſparem Ruſticuũ Ser Petrũ dñicũ de ſtatis / Ser Lodouicum
uignatolũ / Ser Britũ blacolinũ / & Ser Ioannem Paulum Fuſchinum
Ciuis Fanenſes, electos & deputatos a Magnificis dñis Prioribus dictæ
ciuitatis auctoritate eis cõceſſa a magnifico Cõſilio generali ciuitatis p di
ctæ: Impreſſa fuerunt ph ini per Hieronymũ Soncinũ ex deliberatione
ſcã p dictũ cõſiliũ generale/cõtẽplatiõe aduocatoꝝ / pcuratoꝝ & nota
riorũ dictæ ciuitatis & comitatũ eiusdẽ ſub cura & diligẽtia dicti Ser Io.
Pauli a Cõſilio ſpeciali dictæ ciuitatis deputati ad corrigẽdũ impreſſionẽ
dictoꝝ ſtatutoꝝ / dempto primo & ſecũdo libro eorũdem p Camillum
Damianum fanenſem correptis. **C**Laus Deo & duo Paterniano.

Il frontespizio e la prima carta dell'edizione sonciniana
degli "Statuta Civitatis Fani",

che anche i libri in carattere ebraico recavano stampato il nome di lui.

Durante i primi anni del soggiorno fanese del Soncino, la stampa ebraica non era stata ancora sottoposta a restrizioni; queste vennero più tardi con la bolla di Leone X contro impresori e diffusori di libri ebraici, e ciò indurrà il Soncino ad abbandonare l'Italia.

Se fra le più pregiate edizioni fanesi del Soncino meritano speciale menzione quella del Canzoniere in carattere corsivo già citata e l'altra del « Dechacodon Cristianum » del card. Marco Vigerio (congiunto di Urbano Vigerio, governatore e castellano di Fano) per il bel carattere tondo, gli ornati e le xilografie, quella che presenta vario e maggiore interesse è l'edizione degli « Statuta Civitatis Fani », che fu tirata in 80 esemplari in 4° di carte numerate 200, in carattere tondo, e che sostituì l'unica copia manoscritta dei vecchi Statuti cittadini. Il frontespizio — qui riprodotto insieme alla prima carta — reca a guisa di prefazione due componimenti in latino, l'uno in sei distici di Antonio Negusanti, cittadino fanese, nonchè « chiarissimo giureconsulto », l'altro in cinque distici di Camillo Damiani, notevole della città, ambedue esaltanti la importanza delle leggi, dono di Giove.

La prima carta elenca i nomi delle magistrature fanesi, di alcuni consiglieri (fra i quali lo speciale Pietro Antonelli) e i nomi di coloro che emendarono, migliorarono, riformarono i vecchi Statuti: si era al 21 di agosto del 1508, pontefice Giulio II Medici.

La carta chiude con « Lode a Dio e a S. Paterniano ».

Del Soncino e delle sue belle edizioni ci sarebbe ancora parecchio da dire e così degli altri tipografi che impiantarono i loro torchi a Fano dopo il 1550, la data cioè che chiude il secolo creativo (1450-1550), testimone dell'invenzione e degli inizi di quasi tutto ciò che caratterizza lo stampato moderno: ma il discorso diverrebbe troppo lungo.